

3 milioni di immigrati in italia

A proposito di mobilitazione della forza-lavoro, va considerato che nelle società a capitalismo avanzato (imperialiste), la forza lavoro locale non permette di realizzare la mobilità; sul piano internazionale, invece, la mobilità della forza-lavoro è divenuta, e non da oggi, un fatto di macroscopiche dimensioni e con conseguente difficoltà di controllo sociale.

Un flusso migratorio di decine di milioni di persone che a causa di miseria, disoccupazione, guerre, si spostano da un paese o da un continente all'altro alla ricerca di compratori della loro forza-lavoro.

Questi lavoratori totalmente privi di diritti, di garanzie, di tutele, sono spesso completamente e definitivamente sradicati dall'ambiente umano da cui sono provenuti: questo significa che la loro unica possibilità di **identità e riconoscibilità sociale** è quella relativa al loro stato di **lavoratori**.

Da questo punto di vista rappresentano, oltre che manodopera a basso costo socialmente ricattabili, una mina sociale e politica temutissima del capitale, che oltre che tentare di controllarla attraverso la chiesa, le organizzazioni di stampo mafioso, sindacati confederali, mette in campo un apparato di repressione militare.

La possibilità per gli organismi di classe di affrontare la questione della difesa della forza lavoro migrante, parte, evidentemente, da un totale sostegno e organizzazione alla lotta per garantire la libertà d'ingresso e il **permesso di soggiorno a tutti**, ma anche nello sviluppare lotte sociali sul terreno del lavoro, del salario, della casa, dell'istruzione, della salute, che veda **l'operaio italiano accanto ai lavoratori maghrebini, indiani, condividendone fisicamente principi e spazi comuni**.

La lotta alla **precarietà** del lavoro, passa necessariamente attraverso le mobilitazioni di questi nostri compagni di classe che il capitalismo condanna alla precarietà totale.

Come conseguenza diretta di quello che sta succedendo nel mondo, in Italia la guerra agli immigrati conosce sviluppi nuovi in applicazione alla legge razzista che ha varato in governo Berlusconi (Bossi-Fini).

Stati e padroni vogliono imporre la più completa flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro, eliminare tutte le garanzie sociali di tutti i lavoratori e tra questi gli immigrati sono le principali vittime di questa tendenza del capitale imperialista.

Lottare contro la legge Bossi-Fini, vuol dire batterci per un salario e condizioni normative paragonabili a quelle percepite dagli altri lavoratori italiani, e lottare a fondo contro il lavoro nero e la libertà dei padroni di licenziare grazie al **contratto di soggiorno** che hanno stipulato.

Mentre il Centro-Destra cerca di radicarsi socialmente tramite il populismo aggressivo e xenofobo, che apre la strada a pericolosi fenomeni di squadristico fascista e nazista, il Centro-Sinistra pratica, in tutte le sue articolazioni, la strada di un'ipocrita tolleranza, che in realtà è un tentativo di integrare gli immigrati ai modelli dei Paesi capitalistici Occidentali, considerati superiori. Per quanto riguarda quest'ultimi ("sinistri") non va dimenticato che i centri di permanenza temporanea (CPT), veri e propri lager, sono stati creati nel 1998 con la legge Turco-Napolitano.

Il recente riaccendersi della lotta all'interno dei CPT, mentre proseguono gli sbarchi a Lampedusa, ricolloca la vicenda dei campi-lager, sempre più al centro dello scontro di classe e lo Slai Cobas deve essere uno dei soggetti attivi in difesa dei propri compagni immigrati.

A parte alcune rare eccezioni, la nostra attività non riesce ancora ad intercettare questa parte importante di lavoratori che vivono ai margini estremi della società e che si rivolgono a CGIL (più di 200.000 iscritti), CISL e UIL per avere le minime difese e aiuti sul piano dell'esercizio dei minimi diritti e grandi doveri nei confronti delle istituzioni.

La quota degli immigrati aumenta sempre di più, si stima che siano oggi intorno ai 3 milioni, e le loro condizioni giuridiche favoriscono la possibilità di imporre loro condizioni salariali e normative al ribasso tali da far peggiorare quelle di tutti i lavoratori.

Un obiettivo per noi centrale è, non solo quello di organizzare i lavoratori immigrati in quanto lavoratori in ogni posto di lavoro, ma anche quello di rivendicare i diritti democratici minimi per loro, a partire dall'**automaticità** del **permesso di soggiorno**, in modo da contrastarne l'utilizzo per peggiorare le condizioni di tutti i lavoratori.

In altre parole pensiamo ad una lotta che veda in comune tutta la forza lavoro contro lo sfruttamento e l'oppressione, per i pieni diritti agli immigrati, per sviluppare un'esperienza che risulterà decisiva per il futuro e per la crescita di una forte coscienza diffusa tra i lavoratori.